La ricostruzione entra nella fase operativa

In Piemonte scatta il programma per i terremotati

Sono state firmate le prime convenzioni che definiscono concretamente l'area degli interventi - Il Comune di Torino ha già stanziato il 10% del proprio bilancio

Dalla nostra redazione

TORINO — Il gemellaggio fra la Regione Piemonte e i comuni terremotati è entrato nella fase operativa della ricostruzione. Dopo gli incontri, fra gli amministratori piemontesi e quelli dei comuni colpiti dal sisma, sono state firmate le prime convenzioni che definiscono, concretamente, gli interventi. Si tratta, in generale, di invio di personale per l'assistenza tecnica ed amministrativa; per la progettazione urbanistica antisismica (il lavoro è condotto con la collaborazione dell'Università e del Politecnico); per l'assistenza sociale e sanitaria; per la realizzazione di opere pubbliche ad uso sociale; per la formazione professionale; per il ripristino delle attività produttive e agricole.

Per portare a termine questo programma il Comune di Torino ha già deciso di stanziare il 10% del proprio bilancio, considerando come ventiquattresimo quartiere della città tre comuni del Salernitano (Auletta, Salvitelle, Buccino). Altre province della regione (ne diamo l'elenco di seguito) hanno deciso di gemellarsi con i comuni terremotati.

Si tratta di un impegno complessivo, teso a gettare le premesse della ricostruzione, che tiene conto dell'autonomia e del ruolo degli enti locali «*Nella fase dell'emergenza* — ha osservato il vicepresidente della Giunta piemontese Dino Sanlorenzo — *l'impegno delle autonomie locali ha garantito tempestività ed efficienza ai soccorsi, tanto che oltre la metà dei prefabbricati sorti nelle zone colpite è stata realizzata appunto grazie all'intervento di Regioni, Province, Comuni. Ora si è in una fase in cui sono presenti ancora emergenze drammatiche e bisogna dare avvio alla ricostruzione anche per evitare che la gente perda ogni speranza e riprenda la via dell'emigrazione. Le autonomie locali possono contribuire a gestire questa fase, anche perché la legge nazionale sarà operante, ad essere ottimisti, solo fra qualche mese*».

Nell'incontro che si è svolto lunedì scorso fra gli amministratori piemontesi per esaminare il «da fare» anche il commissario Zamberletti ha sottolineato che «*si deve ancora uscire dall'emergenza e bisogna farlo al più presto*». Per fare questo «*non si può ritrovare sul campo solo l'espressione del potere centrale* — ha insistito il rappresentante governativo — *ma deve ritrovarsi tutta l'articolazione di uno Stato che è lo Stato delle autonomie e delle Regioni*». Ed ha aggiunto: «*Chi liquida il discorso della partecipazione corale della nazione, attraverso la struttura della partecipazione delle autonomie a questa seconda fase, commette un errore di valutazione*» Ricordando l'esperienza compiuta in Friuli, in Campania e Basilicata, il commissario governativo ha infine sottolineato la necessità di «*operare insieme per una legge di protezione civile che dia un ruolo organico e costante al quadro delle autonomie e delle Regioni in particolare*».

Ecco l'elenco delle città gemellate: provincia di Novara con il comune di Romagnano al Monte; Settimo Torinese, Bra e Cuneo con il comune di Palomonte; il comprensorio di Ivrea, la provincia di Torino, Orbassano, Piossasco, Beinasco, Rivalta, Volvera, Bruino con il comune di Ricigliano; gli enti locali e la provincia di Alessandria con i comuni di Sala Consilina, Atena Lucana, Sant'Arsenio, San Rufo, S. Pietro al Tanagro; gli enti locali del comprensorio di Vercelli con il comune di Pertosa; Rivoli e le comunità montane della bassa e alta Val Susa con il comune di Salvitelle; la provincia di Torino con il comune di Atena Lucana; la zona di Alpignano ed il comprensorio di Biella con il comune di Auletta; Brandizzo e Nichelino con il comune di Teggiano; le province di Torino e Asti con il comune di Polla; Collegno e Grugliasco con il comune di S. Gregorio Magno.

Ezio Rondolini

Mentre Zamberletti in una sua dichiarazione ammette che «la città è un problema centrale dell'emergenza»

Napoli teme altri incidenti e nuove provocazioni

Fascisti, camorristi, gruppi legati all'eversione alimentano la disperazione dei disoccupati - Oggi annunciata una manifestazione - Paura dei commercianti al Vomero - Il sindaco e la giunta dal commissario straordinario per chiedere un impegno più forte - Appello di Valenzi per le perizie agli edifici

NAPOLI — Uno degli autobus danneggiati durante gli incidenti di martedì

Dalla nostra redazione

NAPOLI — *Qui c'è chi punta a creare un clima da guerriglia urbana. Dietro i raid teppistici dell'altra sera, effettuati quasi simultaneamente in vari punti della città, c'era questo disegno. Frange e singoli esponenti del MSI (che a Napoli ha più del 22% dei voti) e della stessa DC, ma anche camorristi e gruppi legati all'eversione sociale ed armata stanno giocando cinicamente con la disperazione dei disoccupati. Martedì sera aderenti a varie «liste di lotta» di disoccupati — quasi obbedendo ad una ben studiata regia — hanno messo a soqquadro mezza città. Prendendo a pretesto una manifestazione di protesta contro il decreto legge del governo che riforma il collocamento, sono stati assaltati negozi, incendiati bus e auto, devastata una sezione DC. Pare che le varie bande fossero collegate con radio ricetrasmittenti. Per stasera le «liste» hanno preannunciato una nuova manifestazione di massa.*

Il PCI, in una conferenza stampa ieri mattina, sottolineando le novità contenute nella riforma del collocamento, ha messo l'accento sui pericoli di strumentalizzazione che vi possono essere in queste ore sulla pelle dei disoccupati. Negli incidenti dell'altro giorno si può così scorgere un malessere spontaneo al quale si sovrappone un altro «pilotato».

Le conseguenze di questo clima si sono viste con chiarezza ieri. Grossi incidenti non ce ne sono stati. Finalmente c'è stata un po' di tregua. Ma la tensione non si è allentata, e in giro c'è molta paura. Al Vomero la maggior parte dei commercianti non ha aperto i negozi. Pochi «coraggiosi» avevano le saracinesche a metà, pronti a chiudere al primo incidente. I timori sono aumentati quando sono stati visti gruppi di giovani scorazzare per le strade. A via Roma, invece, sono stati proprio i commercianti dei vicoli spagnoli ad organizzare una nuova pacifica manifestazione di protesta.

«Napoli è uno dei problemi centrali dell'emergenza» ha ammesso ieri Zamberletti ricevendo in prefettura il sindaco Valenzi e alcuni assessori. La giunta si è recata dal commissario straordinario per chiedere uno sforzo maggiore di fronte al dramma di Napoli. «Ho l'impressione che si proceda a rilento rispetto al necessario» aveva detto poco prima il sindaco. L'incontro si è svolto a porte chiuse, mentre delegazioni di terremotati, spesso accompagnate dai rappresentanti dei quartieri, elencavano ai collaboratori di Zamberletti le cifre dei senzatetto, i bisogni più immediati da fronteggiare, il quantitativo di roulottes e case mobili.

Più o meno, il sindaco e la giunta — facendosi portavoce dello stato di malessere dei napoletani — hanno chiesto al commissario straordinario le stesse cose, ma in maniera esplicita e ufficiale. «Un incontro positivo» è stato commentato. Sono stati infatti costituiti tre gruppi di lavoro misti che affronteranno specificamente tre argomenti di scottante attualità: 1) la riattivazione degli immobili; 2) la eventuale requisizione e assegnazione degli alloggi; 3) l'individuazione delle aree da attrezzare per ospitare case mobili e prefabbricati.

«Daremo una mano all'amministrazione comunale sul piano tecnico; faremo da supporto» ha commentato Zamberletti, assicurando che suoi tecnici affiancheranno quelli del comune per rendere più celeri le perizie di agibilità, dopo che il provveditorato alle opere pubbliche, con una opinabile decisione, ha ritenuto concluso il suo lavoro.

Il problema grosso rimane quello di accelerare i lavori di riparazione dei palazzi che hanno subito solo danni parziali. Sono la maggioranza ed è lì che abita un gran numero di terremotati. Valenzi ha affrontato questo argomento con chiarezza: «Voglio lanciare un appello agli imprenditori. La città ha bisogno di un intervento vasto e rapido. Tutte le ditte costruttrici devono mobilitarsi, prevedendo anche un piano straordinario di lavoro». E Zamberletti gli ha fatto eco: «Perchè imprenditori e sindacati non concordano di lavorare anche il sabato e la domenica? E perchè no, anche la notte?». Coi tempi normali, questo è certo, non si possono affrontare situazioni eccezionali.

Basta, infatti, un palazzo pericolante per dividere in due tronconi la città. La collina del Vomero che ha tanti abitanti quanti ne ha Firenze, da ieri è raggiungibile solo attraverso una strada, via Tasso. Tutte le altre arterie sono chiuse al traffico.

Luigi Vicinanza

Annunciato dai ministri ai presidenti regionali

Il governo consulterà le Regioni prima di andare a Bruxelles

Un provvedimento che dovrebbe dare più peso all'Italia nella Comunità europea - Si è parlato anche di artigianato e energia

ROMA — D'ora in avanti prima di portare a Bruxelles, alla CEE, le posizioni italiane il governo interpellerà le Regioni. Lo hanno annunciato i ministri Mazzotta e Scotti al termine dell'incontro con i presidenti delle Regioni i quali, nella lunga ma fruttuosa giornata romana, hanno discusso anche con i ministri La Malfa e Pandolfi di altri importanti argomenti come il progetto a medio termine, il decreto sul credito agli artigiani e la politica energetica.

La decisione sulla CEE, annunciata ieri, dovrebbe permettere di portare nella Comunità europea anche la voce delle molteplici esigenze regionali; di dare più peso alla presenza italiana. E' la presa d'atto, come hanno dovuto riconoscere gli stessi ministri, della inefficace presenza dell'Italia nella CEE sia per quanto riguarda la formulazione di un punto di vista nazionale sia per la impostazione delle direttive e dei regolamenti. Queste inadempienze devono aver superato ogni limite se è vero che è pendente alla Corte dell'Aja un procedimento contro l'Italia, un vero e proprio atto di accusa contro i nostri governanti.

Già nel rapporto di Scotti, fatto tempo addietro al Parlamento era descritta a fosche tinte questa incapacità di utilizzare strumenti e finanziamenti della CEE. E proprio nell'ultimo incontro i presidenti delle giunte avevano avvertito il governo che solo con un maggior raccordo tra potere centrale e Regioni si poteva sperare di ovviare ai guasti ripetutamente denunciati. Un rapporto non solo nella fase delle attuazioni dei progetti ma anche in quella della formazione delle decisioni. Da qui la soddisfazione dei presidenti e la speranza che le misure annunciate (un sistema tempestivo di informazione, una sede istituzionale per gli incontri governo-regioni) siano applicate in tempi rapidi e con la indispensabile efficienza.

Molto interlocutorio è stato, invece, l'incontro con il ministro La Malfa. Le Regioni prepareranno, nell'incontro di venerdì a Firenze, un documento che sarà poi discusso in un appuntamento già fissato (11 marzo) con lo stesso La Malfa.

Su questo stesso piano si è mantenuto quello del pomeriggio con il ministro Pandolfi sul decreto legge che il governo, alla chetichella, aveva varato in dicembre sul credito all'artigianato. Il decreto non piace né agli artigiani (recentemente hanno manifestato a Roma) né alle Regioni: da qui la richiesta, già ripetutamente formulata, di cambiarlo proprio in quelle parti che bloccano la possibilità delle aziende di avere finanziamenti per gli investimenti.

Ma il ministro sembra sia rimasto nel vago, annunciando cambiamenti che però non riguarderebbero esattamente i punti criticati dalle Regioni. Anche di questo argomento si tornerà a parlare appena il governo avrà presentato, in concreto, le «varianti».

Slittata infine anche la discussione sulla politica energetica («ne parleremo mercoledì prossimo» ha annunciato lo stesso Pandolfi).

Che giudizio dare di questo «tour de force» romano delle Regioni? «Gli incontri confermano — ha detto il compagno Turci presidente della giunta dell'Emilia Romagna, in una conferenza stampa — che l'esserci costituiti come "conferenza permanente" ha dato più peso alla nostra esigenza di affrontare con il governo argomenti che sono di primaria importanza per le Regioni. Questo stesso "strumento" permette uno snellimento nei rapporti con il governo».

Anche il presidente della Lombardia Guzzetti ha parlato di «nuova e più forte disponibilità al coordinamento» e di una «amministrazione centrale, la quale si è resa conto che per risolvere i problemi è necessaria anche la collaborazione delle strutture regionali». Senza cadere in facili ottimismi, è stato detto da più di un presidente, le Regioni sono intenzionate a misurare questa «nuova volontà» del governo: e lo fanno fin da oggi negli incontri con gli stessi ministri in calendario a Firenze nel convegno sulla finanza regionale.

Maurizio Boldrini

Mentre negli ospedali aumenta il disagio

Per le vertenze nella sanità forse un confronto risolutivo

Il ministro Aniasi s'incontra con Cgil, Cisl, Uil - Annunciati nuovi scioperi - Proposta dei Comuni per trovare una via d'uscita

ROMA — La situazione negli ospedali rischia di diventare insostenibile. Già ora il disagio dei malati è pesante: da lunedì è in atto lo «sciopero bianco» dei medici che si traduce in un rallentamento delle cure, nel prolungamento delle degenze, nella sospensione di ogni attività ambulatoriale. Dalla prossima settimana l'azione di protesta dei medici sarà però intensificata con scioperi a singhiozzo: il 23 febbraio primari, aiuti e assistenti sospenderanno il lavoro nel Veneto; il 24 in Emilia-Romagna; il 25 in Toscana; il 26 in Lombardia; il 27 in Piemonte. In tutte le altre regioni proseguirà lo «sciopero bianco». Inoltre dal 2 marzo si susseguiranno «scioperi a scacchiera» per servizio e per reparto.

C'è la volontà — e i sindacati dei medici non ne hanno fatto mistero — di tirare la corda, di portare la situazione ad un punto di esasperazione assai pericoloso. La condizione dei ricoverati, già tanto precaria, diverrebbe insostenibile e il «tribunale dei malati» ha fatto sentire la sua voce invitandoli a denunciare eventuali violazioni dei loro diritti.

In questo crescendo di disagi e di tensioni si avrà oggi l'incontro tra la delegazione pubblica (governo, regioni, comuni) e la Federazione sindacale unitaria Cgil, Cisl, Uil per un esame globale delle vertenze aperte nel settore sanitario e per trovare una via d'uscita.

Una proposta di compromesso è stata ieri affacciata da un componente della delegazione pubblica, Luciano Badiali, del comitato nazionale sanità dei Comuni. In una dichiarazione il rappresentante dell'ANCI critica l'impredividenza del governo che nel momento in cui concedeva troppo largamente aumenti retributivi ai medici generici avrebbe dovuto anche prevedere che altre categorie mediche avrebbero rivendicato aumenti di pari entità. E' giudicata anche giusta la richiesta della Federazione sindacale unitaria di un alt alla rincorsa selvaggia ad aumenti retributivi, «specie nel momento in cui il governo chiede ai lavoratori sacrifici per gli investimenti e la ricostruzione delle zone terremotate», anche se — si osserva — «tale richiesta è tardiva».

Quanto al problema posto da Cgil, Cisl, Uil di rimettere in discussione la convenzione con i medici generici il rappresentante dei Comuni osserva che ciò provocherebbe un «inasprimento nei rapporti con le categorie mediche e renderebbe più difficile l'applicazione della convenzione da parte delle Unità sanitarie locali; soprattutto aumenterebbero i pretesti da parte dei medici ultramassimalisti per evitare il rientro nei massimali di scelte nei tempi previsti».

Ma ecco la proposta: per non creare ulteriori difficoltà agli amministratori delle USL — afferma il rappresentante dell'ANCI — occorre emanare subito i decreti previsti dalla legge per formalizzare le convenzioni già firmate e aprire subito la trattativa per il contratto unico nazionale di tutto il personale del servizio sanitario, «anche se ciò dovesse comportare un immediato riconoscimento perequativo tra analoghe professionalità nell'ambito di un rinnovo contrattuale che può aver decorrenza dal 1. gennaio 1982, con una normativa che recuperi una maggiore produttività di tutto il sistema riformato».

In sostanza: validità della convenzione con i «generici», acconto perequativo a tutto il personale dipendente dal servizio sanitario nazionale (medico e non medico) nell'ambito di un nuovo contratto unico. La maggiore spesa dovrebbe essere compensata da una maggiore produttività, cioè da eliminazione di sprechi e parassitismi, a tutto vantaggio della qualificazione dell'assistenza. Vedremo nell'incontro di oggi quanto questa proposta dell'ANCI potrà essere praticabile.

Dibattito a Milano

Di Giesi nega che i privati potranno fare tv nazionali

MILANO — Dopo le convulse vicende del «Mundialito», il ministro delle Poste e telecomunicazioni Michele Di Giesi (PSDI) e il proprietario di «Canale 5» Silvio Berlusconi si sono ritrovati faccia a faccia martedì sera a Milano, per un dibattito sulla regolamentazione dell'emittenza privata. L'incontro, al quale partecipavano anche il vice presidente della Rai Orsello (PSDI) e Rosario Pacini, vice presidente dell'ANTI (che organizza alcune centinaia di radio e tv locali), non è stato privo di qualche spunto polemico.

Bisogna dire che il ministro (che a parole, fino adesso, ha mostrato di essere ben più abile e coerente che nei fatti) ha resistito abbastanza bene all'assalto dei «liberalizzatori» ad ogni costo: promettendo di presentare il disegno di legge governativo entro la fine di marzo, ha assicurato che il nuovo assetto dell'etere sarà basato sul sistema misto pubblico-privato, nel rispetto della priorità del servizio pubblico.

Constatando che una selezione *naturale* non è aspicabile nel campo dell'informazione radiotelevisiva, perchè finirebbe per privilegiare chi ha più potere politico-economico, il ministro ha sottolineato la necessità di una regolamentazione che privilegi (attraverso l'obbligo di produrre in proprio una parte consistente della programmazione) le emittenti in grado di svolgere un ruolo di cultura e di informazione.

Punto cruciale della discussione, come prevedibile, è stato il problema dell'interconnessione (cioè della possibilità di trasmettere su scala nazionale da parte dei privati). Su questo argomento il ministro si è rifatto alla legislazione vigente: esiste una sentenza della Corte Costituzionale in base alla quale l'emittenza locale deve trasmettere in ambito ristretto; e questa sentenza sarà rispettata dalla legge anche se Di Giesi non è ancora in grado di chiarire quali saranno i criteri per delimitare l'ambito (regionale? provinciale? per ampiezza dell'*audience*?).

Su questo punto Silvio Berlusconi si è detto in completo disaccordo: senza interconnessione, ha detto è impossibile riuscire a mettere in piedi strutture produttive che garantiscano i sufficienti criteri di economicità — con il drenaggio pubblicitario — e che siano in grado di sfornare programmi decenti. In parole povere, una tivù privata che non abbia dimensioni nazionali è destinata — secondo Berlusconi — per sua natura a produrre trasmissioni mediocri e, di conseguenza, a perdere contratti pubblicitari e, quindi, a chiudere i battenti. Inoltre, ha aggiunto Berlusconi, la Corte Costituzionale dovrà presto riesaminare la sentenza sull'ambito, e dunque a suo parere, è assurdo che il governo legiferi basandosi su una sentenza che potrebbe essere modificata a breve termine. Che fine farebbe la vera libertà di informazione se dovessero prevalere gli oligopoli privati. Berlusconi non lo ha detto.

A giudicare dall'incontro milanese, dunque, questo governo, già prodigo di concessioni all'emittenza privata, non è disposto, almeno a parole, a cedere sul punto cruciale dell'interconnessione. Vedremo.

Una proposta legislativa delle Regioni

Come conciliare la caccia e la natura

La guerra della caccia non ci sarà, anche se i crociati non mancano. Il signor Alessandro Pani di Roma scrive che «l'insensato attacco agli appostamenti fissi e ai richiami vivi metterebbe fine a tutte le cacce»; e il professor Carlo Consiglio risponde che «fino al 1978 l'eroina produceva un numero di morti molto inferiore» a quelli causati dall'uso improprio di una doppietta.

Ma tutto questo appartiene più alla demonologia che alla venatoria. Ha ragione il Touring Club quando afferma che «per certi aspetti la caccia è utile, ha una lunga tradizione, può essere una risorsa altamente turistica e alimenta importanti attività economiche. D'altro canto non si può neppure trascurare il fatto che il fenomeno caccia presenta oggi in Italia delle aberrazioni: pratica indiscriminata e distruttiva, mancanza di un solido legame territoriale tra cacciatori e fauna, violazioni della proprietà privata con danni all'agricoltura, anacronistica permanenza dell'uccellagione, assenza di controlli validi». Occorre allora — sostiene il Touring — «affrontare su nuove basi, con impegno, energia e coraggio tutta la materia per varare una normativa moderna, all'altezza di un paese civile».

E' esattamente quanto stanno facendo le Regioni. Giovedì prossimo a Milano, nel corso di un incontro con la stampa, sarà presentata una proposta unitaria per cambiare l'attuale legge quadro nazionale.

Un seminario nazionale

Dice Franco Bartolini, responsabile per il tempo libero alla Regione Emilia-Romagna: «La proposta è stata messa a punto nel corso di un seminario nazionale svoltosi a Bologna il 20 gennaio presenti le Regioni, i rappresentanti dei cacciatori, dei produttori agricoli e dei naturalisti (tranne il WWF e Italia Nostra, che hanno ritenuto di declinare l'invito)».

«Anzitutto chiediamo che le Regioni siano messe in condizione di legiferare e che gli siano affidate la tutela della selvaggina e tutte le iniziative per lo sviluppo del patrimonio faunistico. Abbiamo tratto una serie di conclusioni in riferimento al calendario venatorio, e prevediamo che le Regioni siano tenute ad adeguare continuamente la propria legislazione alla normativa europea».

«L'uccellagione sarà superata e la caccia con richiami vivi limitata alle sole specie consentite dalla legislazione comunitaria: passero, tordo, tordo bottaccio, tordo sassello, storno, cesena. Proponiamo di limitare anche le armi e di aumentare da due a tre le giornate settimanali di silenzio venatorio. Per quanto riguarda le riserve private abbiamo deciso di non accettare la proroga (suggerita dal governo con una legge del 16 gennaio scorso, *n.d.r.*) e di trasformarle in aziende faunistico-venatorie, inserite negli istituti della programmazione regionale. La gestione sociale della caccia, ora limitata al 30 per cento del territorio, dovrebbe essere generalizzata: la vigilanza organizzata in modo da coordinare tutte le forze possibili e sviluppare il volontariato. Gli ambiti protetti saranno estesi dal 25 al 30 per cento, comprendendovi anche le riserve naturali. In sostanza prevederemo — con la necessaria cautela e ricercando sempre l'accordo tra le parti — che si eserciti la caccia solo dove è possibile farlo senza causare danni alle persone e all'ambiente».

Nuovi modelli culturali

Naturalmente queste sono soltanto alcune anticipazioni delle linee generali che ispirano la proposta messa a punto da tutte le Regioni a statuto ordinario. Non si tratta semplicemente di cambiare alcune norme, ma di affermare nuovi modelli culturali modificando il rapporto tra l'uomo e la natura.

Proprio in questi giorni il Consiglio regionale toscano discute la trasformazione delle riserve private in aziende faunistico-venatorie secondo norme che dovranno diventare operanti a fine marzo.

I problemi non mancano: basti pensare che in province come quella di Siena le riserve private coprivano il 21 per cento del territorio e in quella di Firenze il 16,5. «Ma abbiamo dato un segnale — dice l'assessore Emo Bonifazi — di come ci si atteggia in vista di una normativa che deve cambiare la concezione stessa dell'esercizio venatorio, e l'abbiamo fatto indipendentemente dal referendum poi respinto dalla Corte».

«Già nel 1974 — aggiunge Bartolini — quando in Emilia-Romagna varammo una prima legge che stabiliva vincoli e limitazioni — sui muri comparve un manifesto, firmato dalla Federcaccia, che la definì come la legge più avanzata». Anche per questo, nonostante tutto, la guerra tra due eserciti contrapposti non ci sarà.

Flavio Michelini

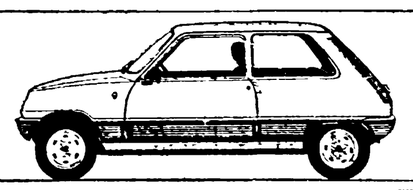
Direttore
ALFREDO REICHLIN
Condirettore
CLAUDIO PETRUCCIOLI
Direttore responsabile
ANTONIO ZOLLO
Iscritto al n. 243 del Registro Stampa del Tribunale di Roma l'UNITA' autorizz. a giornale murale n. 4555. Direzione, Redazione ed Amministrazione: 00185 Roma, via dei Taurini, n. 19 - Telefoni centralino: 4950351 - 4950352 - 4950353 4950355 - 4951251 - 4951252 4951253 - 4951254 - 4951255
Stabilimento Tipografico G.A.T.E. - 00185 Roma Via dei Taurini, 19

Viale Giulio Cesare 69 00192 Roma Tel. 3000000
NET
NUOVA EMITTENZA TELEVISIVA
PRODUZIONE DISTRIBUZIONE

Crack & Roll
di
Renato Marengo

Filmati:
Aldo Donati, Dick Nielsen e il suo complesso «Crack Hot Dogs»
di Maurizio Baiata da New York

QUESTE LE EMITTENTI DELLA NET: • Tele Flash Torino • Trm2 Cinisello Balsamo (MI) • Telecittà Genova • Etl Varesevideo Varese • Teleradiocittà Modena • Punto Radio TV Bologna • Telepesaro Pesaro • Rtl Livorno • Toscana Tv Siena Arezzo Grosseto • Umbria Tv Perugia • Umbria Tv Galileo Terni • Videouno Roma • Telemarsica Avezzano • Napoli 58 Napoli • Foggia Tele 80 Foggia • Tv Zeta Bari • Tele Uno Crotone



Renault 5 GTL, record europeo di economia nei consumi.